

ALLA RISCOPERTA DI TAMNA',
ANTICA CAPITALE DELL'ARABIA DEL SUD.
RISULTATI DI QUATTRO ANNI
DI SCAVI ITALO-FRANCESI (1999-2002)

Alessandro de Maigret

Dopo Mārib, capitale dei Sabei, Tamna' fu certamente la più grande e famosa città dell'Arabia Felice. Capitale del regno del Qatabān (VII secolo aC-II secolo dC; Tav. XLIa), essa fu nota soprattutto per la sua importanza commerciale, dato che da essa partiva la cosiddetta "carovaniere dell'incenso" che convogliava fino al Mediterraneo le numerose e preziose risorse dell'Oceano Indiano (l'antico Mare Eritreo). La sua fortuna si dovette certo alla sua posizione che, allo sbocco del Wādī Bayḥān, si trovava nel mezzo dell'unico corridoio, protetto tra le montagne e il deserto del Ramlat al-Sab'atayn, percorribile per chi venisse dalle coste meridionali dell'Arabia, ma anche all'egemonia politica di cui il regno del Qatabān godette in Arabia meridionale tra il VI ed il I secolo aC.

La sua rovina, chiamata Haḡar Kuḥlān dal nome del moderno villaggio che ne occupa il lembo orientale, è imponente, formando un pianoro ovale di circa 28 ettari alto 10-15 m sul piano di campagna. Seconda, quanto ad estensione, soltanto a Mārib, essa ha già attratto in passato l'interesse degli archeologi. Nel 1950-1952 una Missione archeologica americana guidata da W. Phillips vi condusse una serie di scavi mettendo in luce alcune case private presso la porta Sud, un grande edificio templare al centro della città e numerose tombe nella vicina necropoli di Ḥayd ibn 'Aqīl.¹ L'entità dei rin-

¹ Van Beek 1952; Phillips 1955. Gli archeologi americani vocalizzarono il nome della città (TMN') in "Timna" sulla base di citazioni bibliche che in realtà si riferivano ad una città situata nella Palestina meridionale. Ma, come ipotizza Ch. Robin (comunicazione verbale), la vera vocalizzazione del toponimo dovrebbe essere "Tamna'".

venimenti comprovò la grandezza di Tamna' e del regno del Qatabān, che tanta parte ebbe nella storia dell'antica Arabia Felix e che tanto spesso si vede citato nelle iscrizioni locali e nelle fonti classiche. Ma Tamna', data la sua mole, era stata appena scalfita, e gli scavi, che per altro non furono mai pubblicati, non poterono darci un'idea precisa della stratigrafia e della cronologia del sito.

Nel 1998, Christian Robin e Alessandra Avanzini, che da diversi anni conducevano ricerche sulle iscrizioni qatabanite del Wādī Bayḥān, mi proposero di riaprire gli scavi a Tamna'. Io accettai e, organizzata una "Missione archeologica italo-francese a Tamna'", fummo in grado di avviare nel sito una prima campagna di scavi nel dicembre del 1999. I risultati furono lusinghieri e, grazie alle altre tre campagne che ne sono seguite,² possiamo qui presentare un primo quadro – organico ancorché succinto – dei risultati sinora conseguiti.³

Gli scavi hanno riguardato due settori della città (cfr. Fig. 2): 1) una colonnetta di rovine situata sul ciglio occidentale del pianoro, subito a sud della porta urbana nord-occidentale (Settore A); 2) la cosiddetta "Piazza del Mercato", ubicata più o meno al centro del pianoro (Settore B).

Il tempio di Athirat (Tavv. XLlib, XLIIIa, c)

Nel Settore A si è messa in luce una vasta piattaforma rettangolare in terra sostenuta da un muro perimetrale in grandi blocchi granitici disposti in filari pseudo-isodomi. Tale imponente opera (lunga m 22,70, larga m 19,40 e alta m 1,80) costituiva la base per l'impianto di un tempio che le iscrizioni ritrovate chiamano Yashhal e dicono dedicato alla dea Athirat (Fig. 1). Poco resta del tempio vero e proprio: a parte una fila di ambienti che ne contorna i lati N, O e S, nulla abbiamo nella parte centrale (corte? cella?), anche a causa dello scavo in questa zona di recenti trincee e postazioni militari. La mae-

² La seconda campagna ebbe luogo nel settembre-ottobre 2000; la terza nel febbraio-marzo 2002; la quarta nel settembre-ottobre 2002.

³ Per la parte italiana, gli scavi, sponsorizzati dall'Università di Napoli "L'Orientale" e dall'Istituto per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), sono stati finanziati dal Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica e dal Ministero degli Affari Esteri (DGPPC); per la parte francese dal Ministère des Affaires Étrangères.

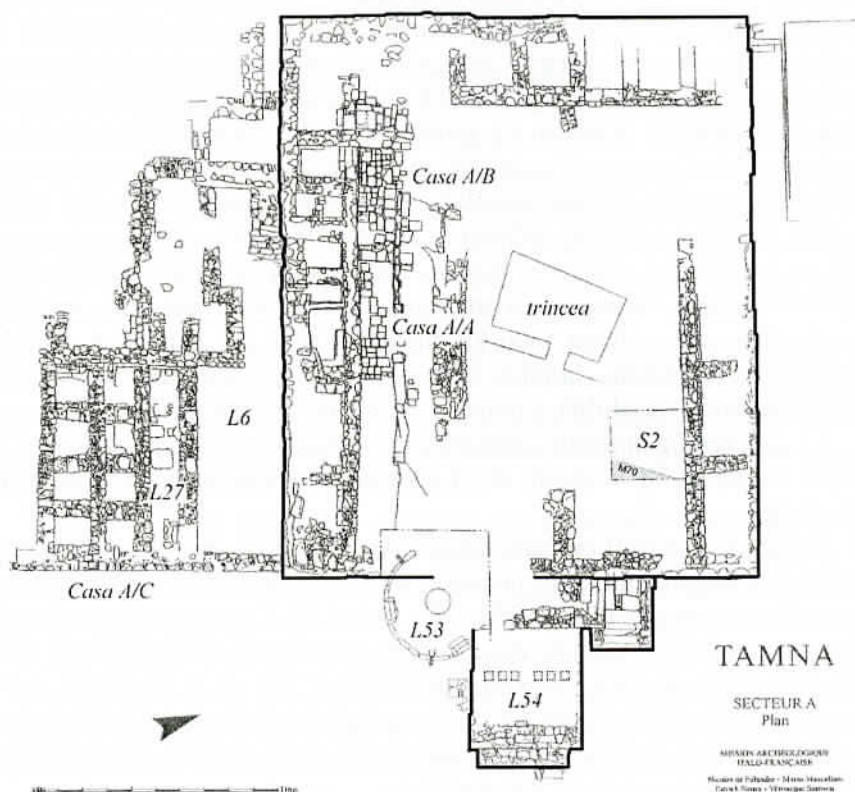


Fig 1 – Tamna*, Settore A: pianta del tempio di Athirat

stosità del santuario resta tuttavia testimoniata dal crollo del suo alzato perimetrale, in splendidi blocchi squadrati con facce a vista lavorate a leggero bugno, e dal complesso ed articolato sistema d'entrata, costruito contro il lato E della piattaforma e cioè verso il centro della città. Qui, una pedana gradinata, lunga m 8 e larga m 4,50, permetteva di salire in asse, dal piano di calpestio cittadino sino alla porta del tempio. Due scale laterali più piccole inquadravano questa rampa centrale e, piegando specularmente a gomito, conducevano al pianerottolo rettangolare di fronte all'entrata, pianerottolo

che doveva essere delimitato da un prostilo monumentale di 6 (o 8) pilastri in calcare giallo.

Sotto il crollo della scala laterale di sinistra e del prospiciente muro del tempio si è rinvenuta una struttura semicircolare (L53) che, poggiata ad un muro con orientamento proprio, sorgeva nella zona prima che vi fosse costruita la piattaforma del tempio. Si tratta di un'elegante fonte in calcare che fascia e contiene la bocca di un profondo pozzo, consentendovi l'accesso tramite due brevi rampe di scale. Tre vasche, ai lati delle scale, erano contenute dal muretto di facciata circolare, e l'acqua in esse versata dal pozzo scorreva all'esterno tramite raffinati colatoi a testa di toro. Un'iscrizione parla di un «pozzo del tempio Yashhal», che, forse, potremmo identificare in quest'antica fonte. La sua importanza appare sottolineata, del resto, dalla sua eccezionale conservazione sotto gli enormi blocchi del tempio: è evidente che nel fondare il tempio la fonte fu risparmiata, e che fu proprio il vuoto del pozzo a causare l'instabilità, e quindi il crollo, delle strutture soprastanti.

La paleografia di alcuni caratteri incisi in un blocco reimpiegato in L53 sembra fissare al VI-V secolo aC il *terminus post-quem* per la costruzione della fonte.

Un sondaggio (S2) eseguito nella corte del tempio, ha evidenziato, sotto la terra di riempimento della piattaforma, la presenza di un muro in crudo che sembra essere più antico anche della fonte L53. La ceramica rinvenuta in tale contesto, infatti, essendo molto simile a quella da noi trovata nel 1987 nella città sabea di Yalā, dovrebbe datarsi tra l'VIII ed il VI secolo aC. È questo il livello più antico sinora rinvenuto nella città. livello che fu raggiunto, probabilmente intorno al IV-III secolo aC, dagli scavi di pareggiamento per l'impianto del grande tempio Yashhal.

È difficile dire per quanto tempo restò funzionante questo tempio Yashhal. Ma pare evidente che, ad un certo punto, esso subì una distruzione, piuttosto severa, a giudicare dal crollo radicale degli alzati e dall'aspetto frammentario dei reperti da noi raccolti. A questo punto, comunque, avvenne una rioccupazione della zona meridionale del tempio, quando parte degli ambienti del tempio vennero qui inglobati in una casa privata (Casa A/A), con corridoio lastricato centrale, pilastri e muri intonacati. L'accesso avveniva tramite una scala che saliva, lungo il muro meridionale del tempio, da un terrapieno (L6) che, arginato da un muro di terrazzamento a E, ricopriva e pareggiava i crolli del tempio. Mentre era in uso la Casa A/A, su questo terrapieno furono costruite diverse strutture (non sempre chiare, data la loro

frammentarietà), tra le quali si distingue una specie di sala (L27) disseminata di numerose basi e banchette intonacate. Le datazioni al C14 danno un arco di tempo piuttosto ampio (III-I secolo aC) per il periodo d'uso di queste strutture.

Poco dopo, probabilmente nel I secolo dC, la Casa A/A sul tempio fu ricostruita ed allargata (Casa A/B). Sul terrapieno a S, si costruì ex-novo un'altra casa (Casa A/C) che andò a sigillare la sala con le basi intonacate. Anche se questa doveva essere un'abitazione di un certo rilievo, come dimostrano le sei basi di colonne rinvenute all'interno, c'è da dire che la tecnica costruttiva usata in questa fase non è delle migliori, risultando comparativamente sommaria ed imprecisa. È questa l'ultima fase di occupazione riscontrabile nel Settore A. L'incendio che ne causò la fine potrebbe essere avvenuto, secondo le datazioni al C14, nel I o nel II secolo dC.

La messa in luce del tempio di Athirat ha restituito la pianta di un santuario nuovo, importante sia dal punto di vista dell'architettura che da quello della storia. La pianta, inusuale, va ad arricchire la nostra conoscenza dell'architettura templare sudarabica, mostrandoci le influenze che in questo campo ebbe il mondo classico mediterraneo.

Il muro di fondo del tempio costituiva anche un tratto delle mura di difesa della città, ciò che dimostra che a Tamna⁴ la cinta muraria non era un'opera unitaria, ma era costituita dalla giustapposizione dei muri esterni dei suoi edifici perimetrali.

Il tempio, come dicono le numerose iscrizioni rinvenute in sito, era dedicato alla dea Athirat, divinità patrona della città qatabanita di Haribat, situata non lontano nel Wādī Ḥarīb. L'imponenza dell'edificio denota la considerazione di cui godeva la dea a Tamna⁴ e, di conseguenza, l'importanza che vi aveva la comunità provinciale di Haribat.

Tutto questo conferma il ruolo di Tamna⁴ come grande centro commerciale dell'Arabia meridionale soprattutto tra il IV secolo aC ed il I secolo dC, ruolo già confermato dalle fonti romane e da quelle locali che riportano la presenza a Tamna⁴ di mercanti minei, sabei e hadramiti e di genti provenienti da Gaza e dall'Egitto.

Gli scavi provano che la città restò in vita (sebbene in modo meno florido, dopo la distruzione del tempio, avvenuta, probabilmente, verso l'inizio del I secolo aC) sino al II secolo dC, quando essa subì una definitiva distruzione che, come ci dicono le fonti storiche, avvenne per mano di una coalizione capeggiata dal regno di Ḥaḍramawt. Ma gli scavi provano anche la notevole antichità di Tamna⁴. Alcuni carboni raccolti in fondo al nostro son-

daggio nel tempio di Athirat (S2) hanno fornito date comprese tra il 930 ed il 770 aC (mancavano ancora diversi metri prima che il sondaggio raggiungesse il livello del piano di campagna esterno e quindi il suolo vergine).

La "Piazza del Mercato" (Fig. 2; Tav. XLIIIb)

Gli scavi del Settore B, ubicato al centro della città, si sono concentrati nella cosiddetta "Piazza del Mercato", e precisamente nella sua parte orientale, orbitante attorno al famoso "Market Obelisk" (Tav. XLIIc). Le iscrizioni, che questa stele monolitica di granito reca nelle sue quattro facce, riguardano un importantissimo codice di leggi che, emanato dal re, regolava il mercato internazionale di Tamna'. L'obelisco era stato fotografato e studiato solo parzialmente più di quarant'anni fa e le difficoltà interpretative allora riscontrate dovrebbero essere finalmente superate grazie alla nuova e più completa documentazione raccolta da Ch. Robin. Gli scavi, condotti per tre campagne in questo settore, hanno consentito di apprezzare per la prima volta la grandiosità dell'abitato e dell'urbanistica di Tamna', offrendoci nel contempo l'opportunità di valutare con più precisione il periodo di massima fioritura della città e, forse, anche del Regno di cui essa fu capitale.

Le case private

Con la conclusione della quarta campagna abbiamo oggi un totale di dieci case private messe in luce in questo emiciclo orientale della piazza: cinque si allineano a delimitare la piazza da sud (case B/A, B/B, B/C [Tav. XLIIa], B/D, B/E) e cinque da est (case B/G [Tav. XLIIc], B/H [Tav. XLIIb], B/I, B/J [Tav. XLIIc], B/K). Le costruzioni a est sono più grandi e raffinate, ma tutte mostrano una concezione planimetrica ed una tecnica costruttiva simili. L'importanza di queste unità residenziali è dimostrata dalle iscrizioni con i loro nomi murate sulle facciate di alcune di esse: "*bayt Ya'ūd*" per la casa B/B (Tav. XLIIa), "*bayt Khamrān*" per la casa B/H (un vero e proprio palazzotto, date le sue grandi dimensioni; Tav. XLIIb), "*bayt Yaghūl*" per la casa B/I (Tav. XLIIc).

Degli edifici restano i piani di base in pietra (gli alzati dei piani superiori, da quanto si può vedere dai crolli, dovevano essere in mattoni crudi con armature in legno), privi di aperture e particolarmente elevati. Essi constano di un robusto muro perimetrale con alzata in filari isodomi di blocchi granitici squadrate (quelli delle case a est sono particolarmente curati, lisciati e ri-

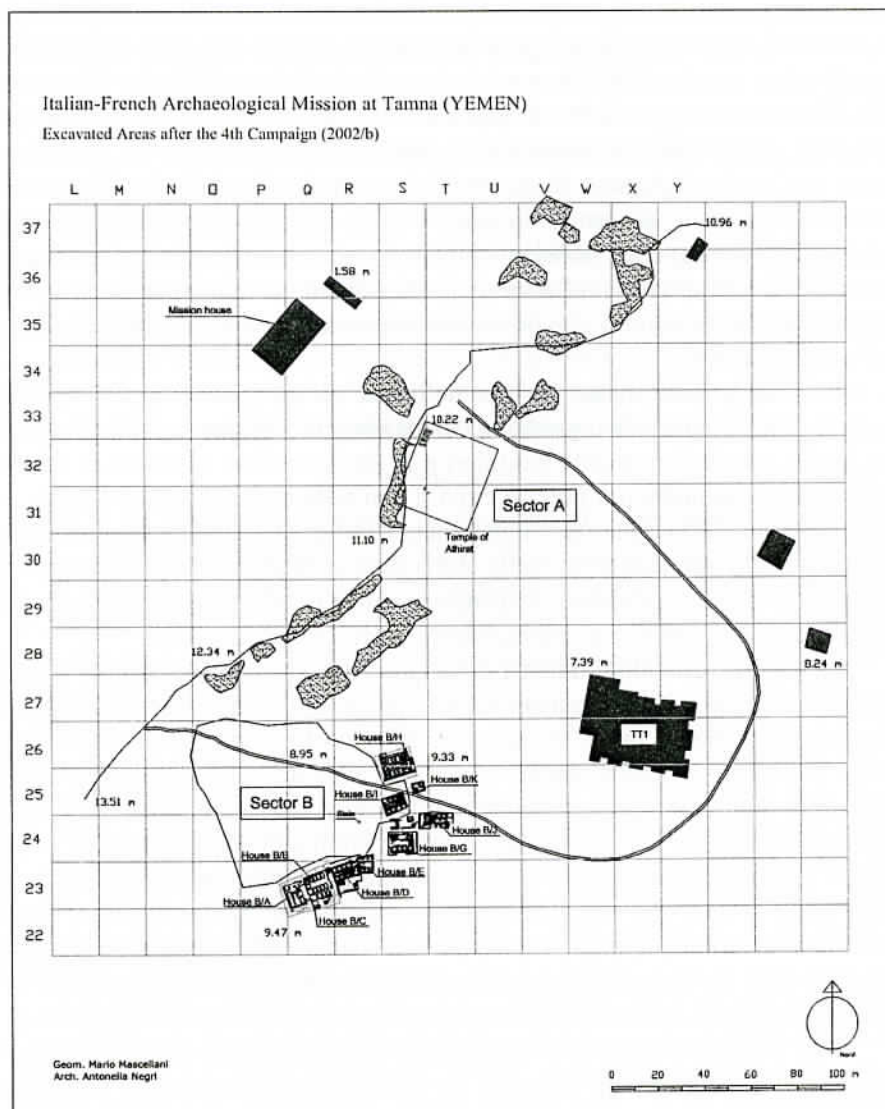


Fig. 2 – Tamna*: posizione del Settore B nella zona NO del sito

finiti a leggero bugno) e di un reticolo interno di muri ortogonali disposti secondo una pianta che tripartisce longitudinalmente l'area della casa e delimita, in modo regolare e simmetrico, una serie di piccoli ambienti (spesso utilizzati come magazzini) nelle navate laterali e nel lato di fondo. L'accesso alle case avveniva per mezzo di una scala che, aggiunta a ridosso di uno dei lati corti, saliva sino alla sommità del piano di base in pietra. Da qui, attraverso una porta, si passava in un corridoio centrale (il cui livello di camminamento, lastricato, era tenuto in quota tramite il riempimento del vano longitudinale centrale) che conduceva, in fondo, ad una scala per il piano superiore. Nei livelli di crollo all'esterno si sono rinvenute numerose decorazioni architettoniche in granito che dovevano inquadrare le aperture delle finestre dei piani superiori.

Le case private messe in luce nell'area del mercato non solo creano squarci di luce nella vita quotidiana dei Qatabaniti e dei mercanti loro ospiti, ma anche, con le loro piante modulari e la loro peculiare struttura, ci danno informazioni tecniche più precise circa il ben noto e canonico (così come enigmatico) modello della *bayt* sudarabica, e ciò ci consente forse di riconsiderare il ruolo che essa ebbe nella storia dell'architettura dello Yemen preislamico e, in senso più largo, di avanzare nuove ipotesi sulla sua origine e la sua diffusione lungo il margine occidentale della Penisola Araba.

La tripartizione longitudinale della casa sudarabica con un'ampia stanza di fondo, ed una scala esterna che raggiunge un'entrata posta in alto, sopra il basamento in pietra, privo di aperture, della costruzione, ha una diffusa e lunga tradizione (un esempio da Yalā risale all'VIII-VII secolo aC) e trova uno stretto parallelo con lo schema architettonico dei tempi ipostili del Jawf e dello Ḥaḍramawt, così come con le tombe multi-camere di Ḥayd ibn 'Aqīl presso Tamna'. Questo sembra suggerire che in Arabia meridionale le case degli dei e le case dei morti traevano forma dalle normali abitazioni degli uomini. Dovremmo, quindi, concepire una sostanziale concezione unitaria alla base delle diverse categorie dell'architettura sudarabica, che dovrà esser tenuta presente nello studio della sua storia e del suo sviluppo (de Maigret in st.).

Tale stereotipo modello architettonico non è esclusivo dell'Arabia meridionale. Possiamo infatti ritrovare gli stessi schemi planimetrici nella ben nota "four rooms house" (o "Israelite house"), estesamente diffusa in Palestina durante la prima metà del I millennio aC. Il paragone colpisce per la simile suddivisione interna, per le stesse misure generali e per le eguali proporzioni tra lunghezza e larghezza degli edifici (5:4), e anche per altri detta-

gli, come le file di pilastri monolitici che separano le tre navate interne. Il parallelo non sembra casuale, se si considera la globale contemporaneità dei due modelli e le relazioni riscontrabili in altre classi della cultura materiale (ad esempio nella ceramica). In considerazione del forte ed esclusivo valore che tale tipo di abitazione ebbe nell'architettura civile (sia in Arabia Meridionale che in Palestina), si potrebbe parlare di un'origine comune dei due fenomeni, piuttosto che immaginare una reciproca derivazione di uno dall'altro. In altre parole, "*bayt sudarabica*" e "*casa israelita*" potrebbero rappresentare conseguenze separate di un modello culturale che era originalmente comune alle due popolazioni prima della loro sedentarizzazione in Arabia Meridionale e in Palestina (in questo senso, la nota ipotesi di una derivazione del modello della casa israelita dalla tenda dei nomadi troverebbe una conferma). Tali considerazioni porterebbero nuovi elementi al dibattuto tema del popolamento del Vicino Oriente all'inizio dell'età del Ferro.

L'urbanistica

Gli scavi nel Settore B hanno rivelato che tutti i possibili accessi alla piazza, quelli cioè formati dalle stradine che correvano tra le case, furono sbarrati con robusti ed alti muri, per impedire, evidentemente un'affluenza indiscriminata alla "Piazza del Mercato". L'unica via aperta è quella, diretta ad est, compresa tra le ciclopiche mura del palazzotto B/H (al centro delle quali campeggia l'iscrizione beneaugurale «Wadd ci è padre») e la bella, perfetta facciata in grandi blocchi squadrati della Casa B/I (nella quale era inserita l'iscrizione che denomina «*bayt Yaghūl*» l'edificio stesso). Questa strada, sorvegliata da un piccolo edificio quadrato (casa B/K), procede in linea retta verso il celebre, maestoso edificio (palazzo reale o tempio principale della città?) che gli archeologi americani chiamarono, dopo il loro scavo del 1950-52, "Timna Temple I" (TT1). L'esclusività di questo accesso alla piazza ed il suo collegamento con l'edificio TT1 sottolineano l'importante ruolo che per la città ebbe il suo mercato (un vero e proprio "foro", probabilmente).

Tre sondaggi, eseguiti nella piazza a ridosso della facciata orientale della Casa B/E e di quelle occidentali delle Case B/G e B/I, hanno consentito di evidenziare l'antico piano di calpestio della piazza stessa, che si trovava alla stessa quota della base della stele iscritta. Tale livello si è rivelato molto più profondo dell'attuale piano di calpestio che è venuto rialzandosi nei secoli per l'accumulo di sabbia di provenienza eolica. Questo strato è stato in gran parte da noi rimosso cosicché è oggi possibile ammirare dalla stele il sugge-

stivo prospetto delle facciate in pietra delle case come doveva apparire originariamente. I tre sondaggi hanno permesso inoltre di studiare l'entità dei crolli che le case subirono al momento della loro distruzione. I segni di un forte, generalizzato incendio erano visibili nelle innumerevoli travi bruciate, nei mattoni sbriciolati, nelle lastre e nelle decorazioni in pietra, nei tanti frammenti di pavimenti cementati, e un calcolo approssimativo del loro volume rivela la presenza di uno o almeno due piani, costruiti in legno e mattoni, sopra l'alto basamento in pietra delle case. Per il palazzotto B/H, in particolare, si è potuto ricostruire che il basamento in enormi blocchi di granito, alto m 5,20 dalla sua fondazione (m 3 dal piano di calpestio), sopportava una costruzione di due piani (il più basso in mattoni e il più alto in legno e argilla); l'altezza totale sul piano stradale di tale edificio doveva aggirarsi intorno ai 10 metri.

Il ritrovamento nell'angolo sud-orientale della piazza (a ridosso della facciata est della Casa B/E) di numerosi oggetti culturali (tavole offertorie, incensieri, una splendida statuetta di toro, Tav. XLIII d) sembra indicare che il luogo fosse destinato a riti sacrificali, eseguiti forse per favorire l'esito delle varie iniziative commerciali. Altri oggetti dello stesso tipo sono stati rinvenuti nello spazio antistante la Casa B/J. Questo edificio risulta arretrato verso est rispetto all'emiciclo della piazza e lo spazio fra questo ed il limite, appunto, della piazza, stretto longitudinalmente tra le Case B/G ed B/I, fu impiegato per un ampliamento verso ovest della casa stessa (Casa B/J2, dal cui crollo provengono i numerosi oggetti culturali) e quindi per l'innesto, sul limitare della piazza, di una tribuna lastricata a due gradini, delimitata da due robusti plinti rettangolari in pietra, destinati forse a sostenere delle statue.

Vari particolari sembrano sottolineare la speciale importanza di questa Casa B/J. La sua posizione arretrata rispetto alle altre case, la funzione culturale del suo avancorpo occidentale, l'accesso sottolineato dalla monumentale tribuna, e, infine, il fatto che la sua ubicazione sia in asse perfetto con le facce est-ovest della stele iscritta sono, infatti, tutti elementi che concorrono ad evidenziare la funzione distinta ed importante di questa casa che, data proprio la sua posizione eccentrica, doveva probabilmente essere anche più antica delle altre. Non possiamo per ora provarlo, ma potremmo pensare, ad esempio, che questo edificio costituisse la residenza di un personaggio dal ruolo preminente nelle attività commerciali svolte nella "Piazza del Mercato".

Cronologia

Gli scavi nel Settore B ci hanno offerto anche dati di notevole rilievo per quanto concerne la cronologia del sito. Nel corso dello scavo della Casa B/I, abbiamo trovato, ai piedi della facciata est dell'edificio, numerosi blocchi ben rifiniti e segnati da lettere (numeri) in vernice rossa pronti per essere montati in uno dei filari superiori della costruzione. Tali blocchi, però, non furono mai messi in opera, evidentemente a causa della sopravvenuta ed improvvisa distruzione della casa. Ebbene, ci è ora possibile, grazie ad un importante ritrovamento epigrafico, relativo alla stessa casa B/I, collocare nel tempo, con una certa precisione, la data della distruzione di questo edificio e, forse, per estensione dell'intera città di Tamna'. Si tratta del già ricordato blocco iscritto con il nome della casa (bayt Yaghūl) rinvenuto nel crollo lungo il muro nord dell'edificio, un'epigrafe che forse non ebbe nemmeno il tempo di inaugurare l'edificio per il quale fu preparata. Secondo i nostri epigrafisti, la paleografia di questa iscrizione è del tutto simile a quella visibile nelle iscrizioni più tarde di Tamna', ritrovate soprattutto nel tempio Yashhal (tempio di Athirat) e recanti i nomi di sovrani qatabaniti collocabili nella seconda metà del I secolo dC. La Casa B/I, quindi, era in costruzione e fu distrutta prima di essere ultimata proprio in questo periodo. L'archeologia, pertanto, è in grado oggi di offrire un importante riscontro alle ipotesi formulate dai filologi, e cioè che Tamna' subì una forte e radicale distruzione verso il 50-60 dC. Alcune ricostruzioni, di ridotta entità, da noi trovate impiantate sulla distruzione della Casa B/J2 (del tutto simili quanto a tecnica architettonica a quelle che rioccuparono il fianco meridionale del tempio Yashhal), dimostrano tuttavia che Tamna' sopravvisse in qualche modo a questa grande distruzione probabilmente per alcune decine di anni ancora, sino cioè al II secolo dC.

Il "periodo d'oro" del Qatabān terminò quindi proprio quando Plinio ne esaltava la grandezza e ne indicava la capitale Tamna' quale punto di partenza della carovaniera che portava a Gaza. Ma quando cominciò questo periodo di fulgore? Lo studio interattivo tra archeologi ed epigrafisti sembra offrirci una qualche risposta anche su questo punto. L'osservazione delle giaciture stratigrafiche (vedi anche tempio Yashhal), delle tecniche costruttive e, oggi, dell'organizzazione urbanistica, insieme con l'analisi preliminare delle tipologie ceramiche, ci dicono che Tamna' fiorì per un lungo periodo, verosimilmente a partire dal IV secolo aC. Gli studi filologici e paleografici sembrano concordare con questa ipotesi. Un'iscrizione, ritrovata nella quarta campagna

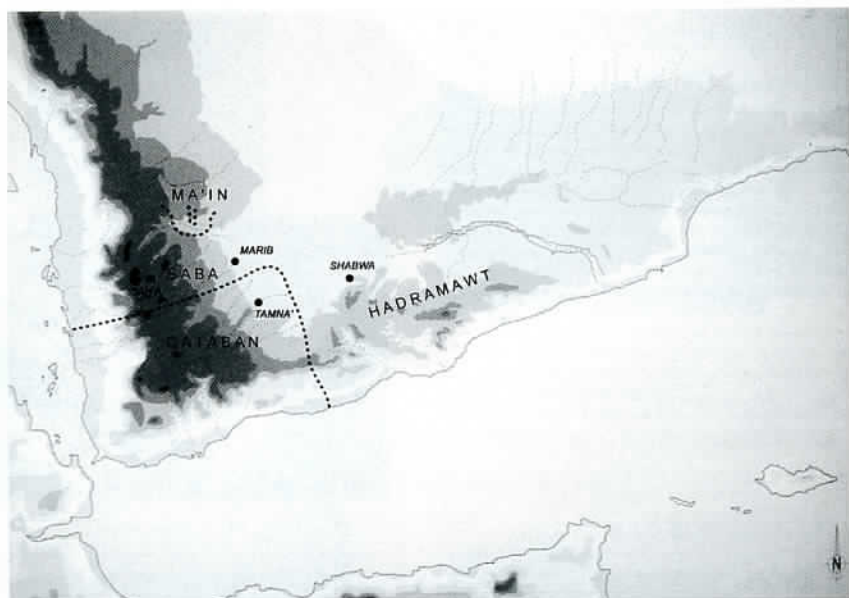
presso la Casa B/K, commemora la costruzione di una casa (di cui non resta il nome) avvenuta in un periodo particolarmente antico. Gli epigrafisti tendono a collocare questo testo nella seconda metà del IV secolo aC. A questo periodo dovrebbe risalire anche l'erezione della stele del mercato, che verrebbe quindi a simboleggiare la rinascita di un importante ruolo commerciale del Qatabān. Dico rinascita perché il regno era già stato importante in un periodo più antico (VIII-VI aC), periodo le cui tracce, già note epigraficamente, cominciano ormai a trovare abbondante documentazione ceramica anche sotto le fondazioni delle case della "Piazza del Mercato". Archeologia ed epigrafia, quindi, concordano sul riscontro a Tamna' di un "periodo oscuro", da situarsi tra la seconda metà del VI secolo e la seconda metà del IV secolo aC (che potremmo chiamare "Tamna' Medio"), un periodo compreso tra la fase più antica di fioritura dell'VIII-VI secolo aC (che potremmo chiamare "Tamna' Antico") ed il periodo più recente di fulgore (dalla seconda metà del IV secolo aC alla seconda metà del I secolo dC, che potremmo chiamare "Tamna' Recente"). Un breve ultimo periodo di frequentazione del sito (che potremmo chiamare "Tamna' Tardo") dovrebbe segnare (fino al II secolo dC) la fine di questa nostra nuova proposta di ricostruzione cronologica di Tamna'.

BIBLIOGRAFIA

BEEK, Gus van (1952) Recovering the Ancient Civilisation of Arabia, *Biblical Archaeologist* 15, 1952, pp. 2-18.

DE MAIGRET, Alessandro (in st.) Some Reflections on the South Arabian *bayt*, in Atti del Convegno *Rencontres Sabéennes* 6 (Berlino, maggio 2001), in stampa.

PHILLIPS, Wendell (1955) *Qataban and Sheba. Exploring the Ancient Kingdoms on the Biblical Spices Routes of Arabia*, New York 1955.



a – Gli antichi regni dell'Arabia del Sud (odierno Yemen)
b – Tamna^a, Settore A: veduta del tempio di Athirat da E



Tamna', Settore B: *a)* le case B/A, B/B e B/C da S; *b)* il palazzotto B/H da SO; *c)* in primo piano la stele iscritta nella "Piazza del Mercato" (da O); sullo sfondo le case B/I, B/J e B/G



Tamna: *a)* testa in alabastro dal tempio di Athirat; *b)* recipiente in bronzo iscritto dalla "Piazza del Mercato"; *c)* mano scolpita in rilievo in un blocco dell'alzato del tempio di Athirat; la mano conserva ancora l'originaria pittura verde; *d)* statuetta di toro in alabastro rinvenuta presso la casa B/E